



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il leader di Sel Nichi Vendola in una foto di repertorio. FOTO DI SAMANTHA ZUCCHI/ANSA

Il rebus delle liste civiche nella partita del centrosinistra

Ci sarà una lista «civica» alle prossime politiche? Ce ne saranno più d'una? Alleata di Pd e Sel? Capitanata da sindaci di centrosinistra come Emiliano e De Magistris? Non è facile orientarsi nella magra degli aspiranti leader, dove ogni giorno fioccano ipotesi, si stringono sodalizi che poi rapidamente evaporano. E i progetti vengono travolti dalle scelte concrete dei partiti. Come l'asse Bersani-Vendola senza Di Pietro. Una mossa che costringe anche i civici a fare i conti con uno scenario mutato, dove un centrosinistra di governo sarà fatalmente avversario di un polo populista guidato da Grillo cui Di Pietro chiede insistentemente asilo.

IL PARTITO DEI SINDACI
In principio erano i sindaci di Bari e Napoli Emiliano e De Magistris, che già a febbraio hanno chiamato a raccolta i loro colleghi di centrosinistra (Zedda e Pisapia in primis) per replicare l'esperienza di molti comuni, dove ai partiti si sono uniti i voti decisivi delle civiche, in grado di attrarre i consensi di delusi dei partiti ed elettorali fluttuanti. L'obiettivo nazionale è recuperare voti da Grillo e dall'antipolitica per convogliarli verso il centrosinistra. La proposta ha suscitato un ampio dibattito, ma non è decollata.

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dagli arancioni ai sindaci ai professori, fioccano le iniziative: ma non hanno gli stessi obiettivi. I dubbi di Pisapia e l'attivismo di De Magistris ed Emiliano

L'ATTIVISMO DI DE MAGISTRIS

Il divorzio Pd-Idv apre un problema serio per il sindaco di Napoli che continua ad annunciare la nascita del suo movimento arancione con altri primi cittadini ma rischia di restare con il cerino in mano. Per ora insiste nel condannare la separazione («Non riesco a immaginare un'alternativa senza Idv»), ma prima o poi, se il suo progetto di una lista arancione andrà avanti, sarà costretto a scegliere: fedeltà a Tonino o sinistra di governo? Boatos lo vedono pronto, al di là delle parole di circostanza, a schierarsi con Bersani (magari con la garanzia di un ministero di peso senza dimettersi da sindaco, sul modello Bassolino) e a traghettare una fetta di dissidenti Idv nel nuovo centrosinistra insieme a pezzi di società civile legati alle battaglie sui beni comuni. «Non ho confermato la mia iscrizione all'Idv», ha fatto sapere ieri parlando col Fatto, escludendo una sua corsa alle primarie al 100%. Al suo fianco, nel caso in cui De Magistris si sganciasse dall'Idv, potrebbe esserci Emiliano, sempre più convinto della necessità di una lista in grado di catalizzare voti fuori dal recinto dei partiti. «Il Pd dovrebbe capire questa necessità, ma io mi muoverò solo se avrò il via libera di Bersani», ribadisce il sindaco di Bari.

LE PRIMARIE DI PISAPIA

Il sindaco di Milano gioca una partita decisiva. Ieri il Pd ha smentito alcune indiscrezioni secondo cui Bersani e Vendola avrebbero chiesto a Pisapia di organizzare una lista dei sindaci per sostenere l'asse Pd-Sel-Udc. «Notizie prive di fondamento», ha spiegato Davide Zoggia. E tuttavia è vero che il sindaco è pronto a «dare una mano» a Bersani e Vendola per costruire un'alternativa di governo che chiuda l'esperienza dei tecnici con

un «Grazie Monti». L'ipotesi di una lista per ora resta sullo sfondo («Molto dipenderà dalla legge elettorale», spiegano gli uomini di Pisapia), ma già alle primarie d'autunno la «terza anima» della coalizione potrebbe manifestarsi con la candidatura di «un portabandiera dell'associazionismo e del volontariato», come ha auspicato il sindaco di Milano. Totalmente disponibile a darsi da fare per allargare la coalizione a mondi esterni ai partiti, ma già protagonisti della sua vittoriosa campagna elettorale. Mondì anche esterni al perimetro classico del centrosinistra, quei ceti medi e produttivi che nel 2011 hanno lasciato il blocco sociale del centrodestra sostenendo il cambio della guardia a Milano.

IL PARTITO REPUBBLICA

La lista Repubblica, ipoteticamente capeggiata da Roberto Saviano e Gustavo Zagrebelsky, è stata una delle prime ipotesi ad affacciarsi sulla scena, già alcuni mesi fa. E la grande kermesse del quotidiano di Ezio Mauro a Bologna, a giugno, ne ha rappresentato una sorta di incubatrice. E tuttavia il progetto sembra un po' tramontato. Saviano ha smentito un suo impegno diretto in politica, lo stesso fondatore Scalfari da tempo non parla più dell'ipotesi nei suoi editoriali domenicali. Per nascere, avrebbe bisogno di un sistema elettorale con premio di coalizione, per poter fare la sua corsa in alleanza con Pd e Sel ma con una propria autonomia.

LA LISTA Fiom

Corteggiatissime da varie parti, le tute blu della Cgil dovrebbero però restare fuori dalla partita elettorale. Il segretario Landini ha più volte ribadito di voler continuare il suo impegno nel sindacato. La Fiom rischia di diventare uno dei campi di battaglia dopo il divorzio tra Pd e Idv, tra sinistra di governo e polo dipestrista. Di Pietro (con il suo fidato collaboratore Maurizio Zippone) punta a raccogliere voti «anti Monti» e «anti-sistema», una parte consistente del sindacato guarda invece con favore all'asse Vendola-Bersani. Paolo Flores D'Arcais col gruppo di Micromega cerca di dare una mano a Tonino, e caldeggia uno scioglimento dell'Idv in un listone civile attorno al «catalizzatore Fiom». Una lista di netta contrapposizione a Pd e Sel. «un terzo Stato contro la «coalizione del Colle»», spiega Flores. Con una campagna elettorale tutta giocata contro l'«incendio del Pd con la destra per il tramite di Casini» e sullo spauracchio di un nuovo governo tecnico.

Se Travaglio manganella Vendola

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

VISTO CHE ORA DEVE ATTACCARLO, DENIGRARLO, MANGANELLARLO, MARCO TRAVAGLIO DEFINISCE NICH Vendola L'«IMPUTATO VENDOLA». Fino a ieri il governatore della Puglia era un interlocutore de *il Fatto quotidiano*, ma adesso che ha deciso di costruire, insieme al Pd, un'alternativa di governo, è diventato un nemico. Da disprezzare prima ancora che da combattere. E ognuno disprezza come può: con il vocabolario del forcaiolo, in questo caso. Non è solo una scelta politica. È una questione di stile. Di cultura. Purtroppo la più distante possibile dalla cultura

della sinistra e da quella della legalità. Peraltro, quale concezione abbia Travaglio della politica è dimostrato nelle prime righe del suo articolo di ieri: se al Pd fossero intelligenti, sostiene, «avrebbero annesso» Di Pietro «in un bel centrosinistra tradizionale e all'ultimo istante ci avrebbero infilato l'Udc». Così lo avrebbero fregato. Anzi, per dirla con Travaglio, «definitivamente neutralizzato, sedato, spento».

Per fortuna non sono stati intelligenti. Per fortuna è ancora possibile (anche se difficile) pensare la politica non solo come tattica e imbroglio. Ma non ditelo a Travaglio: potrebbe avere una crisi esistenziale. Continui pure a spingere Di Pietro verso Grillo e verso l'opposizione di domani.

Ciò che gli auguriamo è di non fare più il *talent scout* per Berlusconi, evitando altri parlamentari tipo Scilipoti, De Gregorio e Razzi. Tuttavia, se questo è il suo retroterra, è bene che il chiarimento avvenga oggi. Guai a ripetere l'esperienza dell'Unione. La sinistra si gioca oggi una partita storica: riguarda il futuro stesso della democrazia. Tanti vogliono Monti dopo Monti. Anche tra coloro che fingono di opporsi. La sinistra deve invece candidarsi a guidare un'alternativa, mantenendo gli impegni in Europa, avviando cambiamenti, coinvolgendo le forze migliori senza settarismi. Gli oppositori giocano obiettivamente per un prolungamento dei tecnici, la sola alternativa a un governo del Pd. Questa è la politica, senza bisogno di ricorrere agli insulti.

«Non credo sia una ipotesi da escludere ma di questo ragioneremo insieme. Non possiamo certo prendere decisioni sull'onda di una ipotesi di legge elettorale che io continuo a reputare ingiusta. Se mai dobbiamo batterci perché si faccia una legge che sia realmente in grado di rappresentare la società e il paese per come sono».

«Fedeli a Monti ma pronti a ogni evenienza», la convince la posizione assunta da Bersani? Lei una settimana fa era davanti al senato a protestare contro il governo tecnico.

«Ma protestavo come sindaco e c'erano anche molti sindaci del Pd con me a protestare contro un provvedimento di legge che si chiama revisione della spesa e che ha poco della revisione e molto del taglio, mentre in questa situazione tagliare ulteriormente sugli enti locali significa metterli in difficoltà».

Bene, ma non ha risposto: cosa pensa della posizione del Pd nei confronti del governo Monti?

«Mi pare giusto da qui alla fine della legislatura ragionare sui provvedimenti che il governo adotterà di volta in volta. L'ipotesi da scongiurare è quella di un altro governo tecnico dopo le elezioni. E mi sembra che costruire insieme una alternativa di governo come stanno facendo Vendola e Bersani sia la migliore assicurazione».

Renzi vuole 700 comitati e sbarca al Sud

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Il sindaco di Firenze in attesa della deroga si prepara alle primarie. Snobba le riunioni del Pd ma non le feste. Nel think thank Gori e Da Empoli

gna Matteo Richetti. Il serbatoio di pensieri punta a fare il pieno di voti. Anche se proprio Gori ha dovuto incassare il colpo basso della sconfitta a Palermo, spedito da Renzi per trainare la corsa a sindaco di David Faraone. Quanto alle primarie «se io perdo sosterrò chi vincerà. Mi aspetterei che venisse fatto lo stesso nei miei confronti» dice Matteo Renzi ospite di Capalbiolibri, nella cittadina maremmana. Il sindaco fiorentino è già in clima primarie. A Firenze basta un nuovo fontanello per tagliare il nastro e la parola d'ordine che circola a Palazzo Vecchio è di fare quante più inaugurazioni possibili. Anche così si conquistano voti. Se poi qualcuno del gruppo del Pd in Comune cerca di far incagliare qualche delibera, è successo in settimana con il Maggio musicale, Renzi ai suoi dice di non essere preoccupato, anche se sottolinea che è già iniziata la guerriglia dei bersaniani. Non polemica, sceglie la linea del silenzio «tanto sono solo in due» commenta. Il suo entourage però ha gli occhi sempre aperti e le orecchie sempre dritte: l'ordine è di rispondere colpo su colpo agli anti renziani dentro il Pd. Bersani? Renzi non lo prende di

petto, lo definisce un «galantuomo» ma farà di tutto per sconfiggerlo.

«Chi vince è il candidato - precisa il sindaco - ma chi perde deve avere il coraggio, il gusto, la dignità e l'onore di saper perdere». «Entro l'anno le primarie si faranno. Saranno libere, aperte, democratiche. Non un concorso di bellezza, ma la scelta tra idee credibili per governare l'Italia. Presenteremo le nostre proposte a settembre, alla luce del cammino fatto insieme alla Leopolda, con gli amministratori e nelle tante occasioni di incontro che abbiamo avuto in questi mesi. Le apriremo al confronto della rete e dei comitati spontanei che stanno nascendo in tutta Italia». Lui intanto sta facendo il giro delle feste del Pd. Non si fermerà neanche ad agosto, farà un giro al sud: una serie di iniziative programmate in particolare in Puglia e Calabria. L'obiettivo dei 700 comitati elettorali, ognuno costituito da almeno 10 persone, è «un obiettivo minimo», spiegano i renziani. La sfida è partita. «E sottovalutarlo significherebbe ripetere l'errore che si è visto nelle primarie per il sindaco» avvisa un autorevole esponente del Pd.